

S. LL. mi consiglieranno a fare così, se conoscessero le condizioni della mia salute. Gradiscono dunque e si compiacciano far gradire le mie scuse e mi diano questa fede che provo un vero dispiacere di dover rinunciare a questa festa dei bravi Montaldesi; i quali mostrano coi fatti di voler nobilitare il lavoro col sentimento della dignità personale.

Accolgano l'espressione della mia distinta stima
Sigg. Medico ed Avv. Morbelli.

Obb.mo Servo G. SARACCO

Finisce mandando un evviva al Re, ed al popolo di Montaldo Bormida.

Il discorso dell'on. Borgatta, bello nella forma ed assai indovinato nei concetti, venne accolto da vivissimi applausi.

Si alza dopo di lui il Sindaco di Montaldo, colonnello Bianchi, beve alla salute del sotto-prefetto e dei deputati, propone un brindisi a Don Morbelli, promotore della Società agricola, propone pure un brindisi alla Commissione organizzatrice della festa ed a tutte le Società intervenute.

Don Domenico Morbelli saluta i rappresentanti del Parlamento e del Governo ed i rappresentanti della stampa (grazie tante). Parla dell'importanza dell'associazione e della necessità di unirsi per lottare contro la concorrenza straniera, inneggia alla nuova Italia armata di virtù e di lavoro.

L'on. Ferrari ricorda che da 4 legislature rappresenta questo collegio, ringrazia la società di Montaldo che volle annoverarlo fra i suoi soci, ringrazia dell'accoglienza avuta, saluta tutte le società intervenute che rappresentano il lavoro. Dice che se la vita politica ha da un lato delle vivissime soddisfazioni, dall'altro ha pure spesso dei dolori. Le aure di Montecitorio non sempre sono sane, mentre è tanto salubre quella di questi colli, ed il deputato che viene a respirare quest'aria ed a visitare i suoi elettori si rafferma nei suoi principii.

Come deputato vuole la parsimonia nelle spese per non andare incontro a gravi disillusioni. Crede sia venuto il tempo che i liberali si uniscano tutti insieme per difendere la bandiera dell'unità della patria contro coloro che si coalizzano contro di essi. Vuole che, se il responso delle urne o motivi di famiglia lo facessero ritirare dalla deputazione, si dica che se ebbe dei difetti fu però un deputato onesto.

Raggio saluta coloro che intervennero alla cerimonia, ringrazia i suoi elettori dell'ultima elezione, saluta la bandiera emblema di mutuo soccorso e di mutua previdenza, ringrazia del ricevimento fattogli. Augura alla società che nessun tarlo roditore non venga a distruggere l'armonia fra il capitale ed il lavoro: la divisa deve essere l'uno per l'altro, Dio per tutti; propone un brindisi al Re ed alla Regina.

L'Avv. Morbelli dice che quando nacque l'idea di promuovere la società erasi ben lungi dal credere che in sì breve tempo si sarebbe ottenuto un sì soddisfacente risultato. Inneggia alle associazioni che sono il vero portato della civiltà moderna, ad esse è dovuto lo scambio delle idee che sono il frutto delle grandi opere che si vanno compiendo e di cui si ebbe un nobile esempio nell'Esposizione di Torino.

Elogia i componenti la Società, che col loro concorso resero possibile l'attuazione d'un principio da cui dipende la prosperità del comune. Esorta al rispetto della legge in cui sta il principio della vera libertà, e stigmatizza gli scioperi; esorta a star lontani dalle gare politiche, saluta tutti coloro che intervennero, segnala alla pubblica estimazione i due promotori della Società, il signor Perelli e Don Domenico Morbelli. Finisce con un evviva al Re, alla patria ed al lavoro.

Seguono quindi altri oratori, di cui ci duole di non aver potuto afferrare i discorsi perchè lontani e perchè il pubblico irrompente ne coperse spesso volte la parola. Essi sono i signori: Boreani Giovanni, che, interrotto varie volte da applausi, parla del sentimento di associazione, ringrazia per la stampa, elogia l'opera di Don Morbelli e, dichiarando di non volere entrare nella politica, si limita a raccomandare ai presenti, a cui fa elogi, alcuni progetti, fra cui quello pel riconoscimento giuridico delle Società operaie; il signor Crevaquore, vice-presidente della novella società; il signor maestro Tacchini ed il signor Pronzato presidente della società operaia di Orsara Bormida che fu proprio felice e fu interrotto spesso da meritati applausi. Egli parlò della prosperità agricola ottenuta in pochi anni, dell'erezione dell'asilo, a cui tutti si prestarono coll'obolo e col lavoro personale, della società operai filodrammatica, eretta per venire in aiuto dell'asilo.

Parlarono in seguito i signori Michele Guala, Geometra Dellavalle ed il marchese Pallavicini, sindaco di Carpeneto, portando il saluto del comune da lui rappresentato a Montaldo ed alla nuova società.

Il signor Terragni porta il saluto della società operaia di Cremolino, che egli rappresenta. Deplorea l'assenza del Senatore Saracco, cui manda un saluto.

Bonziglia, presidente della società operaia di Acqui e rappresentante della società agricola, pure d'Acqui, ringrazia la società di Montaldo a nome di quelle da lui rappresentate, inneggia alla cooperazione. Confida che i deputati vorranno difendere la nostra agricoltura contro i gravi dazi che inceppano l'esportazione, chiude facendo voti che tutti uniti si proceda pel bene della patria e dei figli del lavoro, e saluta le società consorelle.

L'Avv. Vitta, ha assistito, dice, a molte feste operaie ma non ha mai visto un tale entusiasmo. Beve alla salute del popolo Montaldese.

Parlò quindi lungamente l'Avv. Toselli di Strevi e così finì la simpatica festa che lasciò in tutti un dolce ed indistruttibile ricordo.

Facciamo quindi un punto a questa breve relazione chiedendo venia se per la fretta cademmo in qualche inesattezza. E noi pure mandiamo dal più profondo del cuore un saluto ai bravi agricoltori Montaldesi i quali in pochi anni, con pertinace ed intelligente lavoro hanno saputo rendere il loro piccolo comune uno fra i più ricchi e produttivi del circondario d'Acqui.

Il Ministero di agricoltura nella considerazione che la Società agricola - operaia cooperativa di Montaldo Bormida è fra le prime di tal genere che si fondò in Italia, elargiva a titolo di incoraggiamento la somma di lire 150.

Fra coloro che più si adopraron per la buona riuscita della festa, non vogliamo dimenticare il sig. Bianco segretario comunale di Montaldo che adoperò nell'intento lotta la sua nervosa attività e se non si fece addirittura in quattro, ciò è da attribuirsi alla naturale impossibilità aumentata dalle prognozioni fisiche assai modeste dell'egregio segretario.

EMIGRAZIONE

Ben volentieri pubblichiamo il seguente articolo estratto dal giornale « La Stampa » e comunicato dall'ufficio di Sotto-Prefettura.

In molte parti d'Italia vi è della gente che crede di trovare facili e pronti guadagni in Ame-

rica, se ha la precauzione di salpare da qualche porto estero dove non mancano società d'emigrazione, le quali assicurano a chi s'imbarca sui proprii vapori immediata occupazione e lauti salari.

È vero; in alcuni porti francesi, specie all'Avre, la concorrenza fra gli agenti fa sì che quotidianamente essi si strappino di mano l'un l'altro, con le più lusinghiere promesse, il povero emigrante, che ad occhi chiusi si lascia adescare dal maggior offerente. Ma quando egli giunge, per esempio al Messico, dove per le strettezze finanziarie, cagionate in parte dal ritiro della moneta di nichel; non si è corrisposta da mesi la diaria a molti emigrati, e vede le strade della capitale ingombre di connazionali cenciosi, sparuti, condannati all'accattonaggio per l'assoluta mancanza di lavoro, e posti nell'impossibilità di essere tutti soccorsi dai rappresentanti italiani e dalla carità privata per l'eccessivo loro numero, allora scopre l'inganno, ma troppo tardi.

La stessa cosa accade a chi mette piede a Vera Cruz, a Chipiloc, e nella massima parte delle nostre colonie dove, in luogo del lavoro riccamente retribuito promesso all'Avre, vi trova miseria e desolazione.

Non sapremmo dunque mettere abbastanza in guardia i nostri connazionali contro le illusioni che si risolvono a tutto loro danno. Anzi, poiché siamo in quest'argomento, aggiungiamo nell'interesse dei nostri emigrati per l'Australia le notizie che di là ci manda persona degnissima di fede. Ecco:

« Un avviso fatto pubblicare in Inghilterra, poco tempo fa, dava ad intendere, non si sa a quale scopo, che qui occorre d'urgenza 500 persone e che le capaci guadagnerebbero fin lire 250 per settimana. I giornali di Melbourne smentiscono questa impudente fiaba, ed a ragione.

« Infatti le condizioni locali sono così deplorabili che giustificano ampiamente la politica seguita dalla colonia di Vittoria, di non dare cioè incoraggiamento all'emigrazione. Le ragioni di questa determinazione sono: da un lato la lunga siccità che ha recato perdite gravissime ai coloni dediti alla pastorizia, i quali se ora trovano estrema difficoltà ad occuparsi, ne troveranno ancora maggiore coll'andare del tempo, per lo stagnamento degli affari in generale che ha avuto pure per naturale conseguenza il licenziamento dallo impiego di un numero strabocchevole di persone; dall'altro lato lo scacco toccato alla tassa di un milione di sterline proposta dal ministero delle finanze, ed il cui prodotto, in maggior parte, doveva spendersi in lavori pubblici, cosicché mancano i fondi per incominciare nuove opere e dare impiego a tanti che ne hanno bisogno.

« Ora se la colonia italiana già stenta ogni dì più a trovare lavoro, e quando ha la fortuna di trovarne, deve contentarsi di una meschinissima remunerazione, che sarà dei nuovi venuti? E si noti che qui la condizione degli immigrati è più critica che altrove, inquantochè la vita è assai cara, e si richiede una forte spesa per ritornare in patria. »

È bene che queste cose si sappiano dai nostri contadini ed operai a scanso di dolorosi disinganni.

Corrispondenze

Ovada 8 Luglio 1884.

Egregio Sig. Direttore

I sottoscritti avendo letto nella Gazzetta da lei saviamente diretta, una corrispondenza da Molare in data 27 scorso giugno, che accennava l'avvenuta disgrazia di un certo Ferraris Giuseppe, per lo scoppio d'un mortaretto; ed avendo conosciuto dall'esposto del corrispondente, che questi malamente venne informato d'alcuni fatti, si fanno uno stretto dovere di rispondere alla corrispondenza, rettificando i fatti, per chiarire i mal'intesi, e smentire la calunnia.

L'amputazione della coscia sinistra venne eseguita dall'onorevole Dott. Cartosio, medico locale, coadiuvato dai sottoscritti.

Non è vero, che la levatrice, signora Caselli, abbia voluto, siccome asseriva il corrispondente,